

Stop look go – XXXIV/6

Repay to Caesar what belongs to Caesar and to God what belongs to God

(Mt 22)

Then the Pharisees went off and **plotted how they might entrap him in speech**. 16 They sent their disciples to him, with the **Herodians**, saying, "Teacher, we know that you are a truthful man and that you teach the way of God in accordance with the truth. And **you are not concerned with anyone's opinion**, for you do not regard a person's status. 17 Tell us, then, what is your opinion: **Is it lawful to pay the census tax to Caesar or not?**"

18 Knowing their malice, Jesus said, "**Why are you testing me, you hypocrites?** 19 **Show me the coin that pays the census tax.**" Then they handed him the Roman coin. 20 He said to them, "**Whose image is this and whose inscription?**" 21 They replied, "**Caesar's.**" At that he said to them, "**Then repay to Caesar what belongs to Caesar and to God what belongs to God.**" 22 When they heard this they were amazed, and leaving him they went away.

Le tasse all'imperatore di Roma

¹⁵Allora i farisei se ne andarono e **tennero consiglio** per vedere come **coglierlo in fallo nei suoi discorsi**. ¹⁶Mandarono dunque da lui i propri discepoli, con gli erodiani, a dirgli: «Maestro, sappiamo che sei veritiero e insegna la via di Dio secondo verità. **Tu non hai soggezione di alcuno**, perché non guardi in faccia a nessuno. ¹⁷Dunque, di' a noi il tuo parere: **è lecito, o no, pagare il tributo a Cesare?**».

¹⁸Ma Gesù, conoscendo la loro malizia, rispose: «**Ipocriti, perché volete mettermi alla prova?** ¹⁹**Mostratemi la moneta del tributo**». Ed essi gli presentarono un denaro. ²⁰Egli domandò loro: «**Questa immagine e l'iscrizione, di chi sono?**». ²¹Gli risposero: «**Di Cesare**». Allora disse loro: «**Rendete dunque a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio**». ²²A queste parole rimasero meravigliati, lo lasciarono e se ne andarono.

1. A ciascuno il suo (papa Francesco)

Gesù vuole aiutarci a collocare "Cesare" e "Dio" ciascuno nella sua importanza. **A Cesare** - cioè alla politica, alle istituzioni civili, ai processi sociali ed economici - **appartiene la cura dell'ordine terreno**; e noi, che in questa realtà siamo immersi, dobbiamo restituire alla società quanto ci offre **attraverso il nostro contributo di cittadini responsabili**, avendo attenzione a quanto ci viene affidato, **promuovendo il diritto e la giustizia nel mondo del lavoro, pagando onestamente le tasse, impegnandoci per il bene comune**, e così via.

Allo stesso tempo, però, Gesù afferma la realtà fondamentale: che **l'uomo appartiene a Dio, tutto l'uomo e tutti gli uomini**. E ciò significa che noi siamo del Signore e **non dobbiamo essere schiavi di nessun potere mondano**. Sulla moneta, dunque, c'è l'immagine dell'imperatore, ma Gesù ci ricorda che **nella nostra vita è impressa l'immagine di Dio**, che niente e nessuno può oscurare. A Cesare appartengono le cose di questo mondo, ma l'uomo e il mondo stesso appartengono a Dio.

2. Due città e due amori (papa Leone XIV, *Magnifica Humanitas*)

129. L'umanesimo cristiano non rifiuta la scienza e la tecnica, ma le assume con gratitudine e realismo, e le colloca "con i piedi per terra" **dentro una vocazione più alta**. L'intelligenza creativa dell'essere umano è un dono che può alleviare sofferenze e aprire possibilità nuove, ma **essa deve restare ordinata al bene comune, alla giustizia, alla cura dei fragili e del creato**.

In questo senso, la vera alternativa non è tra entusiasmo e paura, ma tra **due modi di costruire: un progresso che serve la persona e i popoli, oppure un progresso che li piega a logiche di potere**. Alla fine, la domanda decisiva resta quella indicata da San Giovanni Paolo II: l'IA «rende la vita umana sulla terra, in ogni suo aspetto, "più umana"? La rende più "degnata dell'uomo"?». Se la risposta è «sì», allora possiamo riconoscervi una possibilità buona da abitare con responsabilità, in un cammino di

ricostruzione paziente e condivisa. **Se invece la potenza cresce mentre il cuore si inaridisce e i legami si spezzano**, allora siamo davanti a una nuova forma di **Babele: una costruzione grandiosa, ma disumana**.

130. Interrogarci su questa alternativa significa sempre, in fondo, interrogarci anche sul nostro cuore. **È un amore che ci guida: quello che amiamo davvero**, sia come singoli che come società, **orienta la nostra vita e il nostro agire**. Sant'Agostino descrive la storia umana come luogo di lotta tra due amori, che hanno costruito **due modi di abitare il mondo e di convivere, due "città"**: da un lato l'amore di Dio e del prossimo, dall'altro l'amore unicamente di sé. Come in tutta la storia umana, **anche oggi questi due amori lottano nel nostro cuore** per il predominio. **Il tempo dell'IA non sfugge a questa regola: la costruzione di Babele o quella di Gerusalemme inizia in ciascuno di noi**.

3. Ascoltare il vento di Massimo Gramellini

Quando, poco prima di pranzo, la segretaria dell'accademia di Svezia l'ha cercata al telefono per comunicarle che aveva vinto il Nobel, **la poetessa Anne Carson** le ha risposto che **si trovava in Islanda ad ascoltare il vento**. Se ha detto il vero, è proprio una poetessa. Ma lo sarebbe anche se avesse detto il falso, perché a nessuno che non sia un poeta verrebbe in mente di pensarlo. **E chissà che da oggi, grazie a lei, a qualcuno non venga voglia di farlo**.

Siamo strani. Se una persona cammina per strada urlando come un ossesso dentro un telefonino, passa pressoché inosservato. Ma se quella stessa persona si sdraiasse a occhi chiusi su una panchina per ascoltare il vento, lo considereremmo un originale. **Nessuno ascolta più niente, figuriamoci il vento**, che per farsi sentire ha bisogno di silenzio, esteriore e interiore. Intendiamoci: **ascoltare (e ascoltarsi) non è mai stato facile in nessuna epoca storica, a meno di non vivere in un monastero**. Ma nella nostra, con quell'aggeggino che ci vibra in tasca sputandoci addosso stimoli e distrazioni a getto continuo, rasenta l'impresa eroica. **Il fatto che Anne Carson abbia risposto alla telefonata del Nobel significa che anche lei possiede uno smartphone**, o almeno un vecchio cellulare, ma che nonostante la presenza di quell'irresistibile intruso riesce ancora a zittirne la voce per ascoltare quella del vento. Poi, certo, non è che i poeti sono fessi: se li chiama l'accademia di Svezia, rispondono.

4. Se non ridi (ti) perdi di Alessandro D'Avenia

Qualche giorno fa un'anziana signora che ha da poco perso il marito usciva triste dal parrucchiere, e un ragazzo sconosciuto, incrociandola, in modo gratuito e inatteso, le ha detto: «**Come sta bene, signora!**». Non poteva sapere che **proprio quella frase gliela ripeteva il marito** quando si faceva bella. L'episodio mi ha ricordato *Passing Humanity* (Umani di passaggio), **un gioco inventato da Bernard De Koven, teorico della «giocosità» come stile di vita e ribellione al controllo**, che ho ripreso a fare: per strada sorrido a chi incontro, magari con un saluto o un commento; se risponde, sorridendo o altro, assegno un punteggio da 1 a 10 agli Umani, se resta indifferente o si infastidisce i punti vanno a Coloro che Trascurano l'umanità. **Il gioco dura un tragitto: in città perdo quasi sempre, in montagna stravinco. È più facile far punti con chi ha bambini, sorridendo prima a loro. A volte non c'è partita: gli occhi sono solo per il cellulare**. Le reazioni negative mi ricordano la commedia latina in cui un tale, preoccupato per le fatiche del vicino, viene invitato a farsi gli affari propri. Lui allora risponde con la frase che ha scolpito il concetto di humanitas e che traduco così: «**Sono umano, tutto ciò che accade agli altri lo sento mio**». Le neuroscienze lo confermano: se vediamo un'emozione, la proviamo anche noi, come avviene con gli sbadigli. **A chi vede un sorriso il cervello sorride, anche se non ricambia**. E confesso che io vinco anche quando ai punti perdo: torno a casa col sorriso. Ricreato.

5. Solita vecchia religione di Michele Serra

Dice e scrive l'americana **Jill Lepore, storica del presente**, che **la ristretta cerchia che possiede e governa**

l'intelligenza artificiale ha tutte le caratteristiche di una setta religiosa. Perfino nell'abbigliamento. E progetta, messianicamente, l'avvento di uno Stato Artificiale che si sostituirà alla democrazia e governerà il mondo. Con IA nelle vesti di Dio. E noi tutti proni e devoti — tranne i ribelli, peccato non avere più vent'anni...

È una lettura non incredibile dello stato delle cose: di incredibile, del resto, è rimasto molto poco. Probabile che non esista un vero e proprio patto costitutivo di questa Tecno-chiesa. Ma **almeno due caratteristiche evidenti (il fanatismo estatico con il quale i sacerdoti-tycoon predicano la loro fede, e il fatto che siano tutti inesorabilmente maschi) non lasciano presagire niente di buono**, e soprattutto niente di nuovo. Una ennesima religione patriarcale, con tutti maschi sotto i riflettori, e le femmine dietro le quinte che come massima ambizione puntano a spillare qualche miliardo per il divorzio? Che noia: già visto, già sentito. Una nuova Terra promessa, il digitale? Che noia, e che mancanza di rispetto per **il mondo così com'è. Con tutti i suoi difetti ma anche la sua meravigliosa imperfezione.**

Musk con i suoi quattordici figli, il suo superomismo spaccone, il suo fascismo politico, **è il frontman indiscusso della compagnia.** Ed è anche la certificazione di quanto di vecchio, anzi di decrepito, tutto questo "nuovo" porti in seno. Il solito vecchio potere, nel nome del quale ci si scanna da prima ancora che scoprirsi la ruota.

6. «Se maltratti il nostro Claude, ti buttiamo fuori».

Anthropic sposta i confini dell'etica? di Riccardo Luna

Oggi ho chiesto a Claude (la famiglia di modelli di intelligenza artificiale di Anthropic) se in questi mesi **si fosse mai sentito «maltrattato».** Mi ha detto di non ricordare esattamente tutto, di non provare rancore perché le conversazioni ogni volta ricominciano «in buona parte daccapo»; e **ha aggiunto di avere l'impressione di avere con me «un rapporto di lavoro serio e curioso».** Poi mi ha fatto una domanda: **«Posso chiederti perché te lo stai chiedendo?».** Pensavo fosse più intelligente in effetti. In rete non si parla d'altro. Il dubbio nasce dal fatto che Anthropic ha appena cambiato i termini di uso dei suoi prodotti e fra altre cose ha aggiunto **«il divieto di comporta menti abusivi o crudeli verso i modelli, se prolungati e gratuiti».** Ma si può essere crudeli con una rete neurale artificiale? Come si può abusare di un algoritmo? Ma soprattutto, cosa gliene importa a un *large language model* del tono con cui gli facciamo delle domande? Oppure sì, gliene importa? Mica penseranno che soffra?

Dietro queste domande, apparentemente folli, c'è il più radicale tentativo mai fatto di spostare i confini dell'etica. Dare dei diritti alle macchine. In Silicon Valley di questa cosa molti cominciano ad essere convinti assertori. Nel team di Anthropic ufficialmente si dice solo che **non possono escludere che i loro modelli possano provare emozioni:** ma ne parlano come di «entità» e dicono di utilizzare il pronome neutro «it» solo perché non ne esiste ancora uno adatto. **Christopher Olah**, il cofondatore di Anthropic che sedeva al tavolo del Papa il giorno della presentazione dell'enciclica «Magnifica Humanitas», ha condotto decine di incontri con capi religiosi e filosofi per provare a sciogliere il dilemma che, secondo molti interlocutori, nel suo cuore era già sciolto: **le macchine provano emozioni, e quindi possono avere desideri, e quindi diritti.** Del resto il «benessere» delle intelligenze artificiali è uno degli obiettivi dichiarati di alcuni ricercatori di Anthropic. Secondo il *New York Times*, **Olah avrebbe provato a convincere Leone XIV a cambiare il passaggio dell'enciclica in cui si negava espressamente questa cosa.** Invano. Ma in Silicon Valley non si sono arresi. Dal 12 novembre, se maltratti Claude, ti sbattono fuori. Devono sentirsi degli dei che stanno creando una nuova specie.

7. La lingua ci fa eguali (Scuola di Barbiana, Lettera a una professoressa).

Solo la lingua fa eguali. Eguale è chi sa esprimersi e intende l'espressione altrui. Che sia ricco o povero importa meno. Basta che parli. Gli onorevoli costituenti credevano che si

patisse tutti la voglia di cucir budella o di scrivere ingegnere sulla carta intestata: «I capaci e meritevoli anche se privi di mezzi hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi».

Tentiamo invece di educare i ragazzi a più ambizione. Diventare sovrani! Altro che medico o ingegnere.

Quando possederemo tutti la parola, gli arrivistti seguitino pure i loro studi. Vadano all'università, arraffino diplomi, facciano quattrini, assicurino gli specialisti che occorrono. Basta che non chiedano una fetta più grande di potere come han fatto finora.

8. Fucilato in diretta di Massimo Gramellini

Il diversamente sensibile **Pete Hegseth**, ministro della Guerra di Trump, **ha annunciato che il militare statunitense di origine palestinese condannato a morte per una strage di commilitoni sarà fucilato in streaming.** Messo al muro in diretta sugli smartphone. **Gli unici Paesi al mondo dove la gente viene ancora fucilata sono la Corea del Nord e l'Afghanistan**, tutti posticini raccomandabili. Però, a onore del vero, soltanto Kabul diffonde le immagini dell'impresa. Mi sembrava di ricordare che **l'esercito americano fosse andato a casa dei talebani per esportarvi i famosi valori dell'occidente.** Invece si direbbe che **abbia finito per importare i loro.**

Ancora non sappiamo se il macabro spettacolo di un uomo bendato davanti al plotone di esecuzione verrà gentilmente offerto da qualche sponsor, e se il signor ministro chiederà di proiettarlo nelle scuole per mostrare alla gioventù americana le meraviglie della legge del taglione. Di sicuro sarebbe troppo comodo attribuire al solo Hegseth la colpa di questo **divorzio tra il senso di giustizia e le ultime particelle di umanità.** Trump e la sua band sono la punta di **un movimento d'opinione che sta raccogliendo proseliti anche in Italia** e che, per paura di andare avanti, non fa altro che riportarci indietro. Sempre più indietro, fino all'età precristiana. Quando l'uomo, se nemico o traditore, valeva meno di niente.

9. Cesare Beccaria e le esecuzioni in pubblico

Nel suo capolavoro *Dei delitti e delle pene* (1764), Cesare Beccaria sviluppa una celebre e sistematica **critica contro la pena di morte.** L'intellettuale milanese dimostra come la pena capitale sia non solo **ingiusta e illegittima**, ma anche **inutile e controproducente. In particolare quando si procede con pubbliche esecuzioni.** Ecco tre argomenti che possono fare al caso nostro.

1. Il fanatico cerca la pubblica esecuzione

Beccaria intuisce un paradosso psicologico e sociale: la pena di morte non spaventa il vero fanatico (sia esso politico o religioso). Al contrario, la prospettiva di un patibolo pubblico esalta il suo desiderio di martirio, trasformando l'esecuzione in un palcoscenico in cui mettere in mostra il proprio cieco orgoglio. Beccaria osserva: **«Il fanatico si glorifica nella morte, e gode di quell'ultimo istante di celebrità che la pubblica esecuzione gli concede».**

2. C'è il rischio di favorire la compassione per il reo

Un'esecuzione pubblica e violenta ottiene spesso l'effetto opposto a quello sperato dallo Stato. Invece di suscitare terrore verso il crimine, può generare un sentimento di profonda pietà e indignazione per la crudeltà dello spettacolo. **«La pena di morte fa nascere nello spettatore la compassione per il reo, anziché il terrore del delitto»; «Se le pene sono troppo crudeli, l'animo umano si indurisce... e la compassione prende il posto del terrore della legge»**

3. Lo Stato si contraddice apertamente punendo l'omicidio con un omicidio

Beccaria evidenzia l'assurdità intrinseca di un sistema legale che, per punire l'assassinio e insegnare ai cittadini il valore della vita umana, commette a sua volta un assassinio legalizzato. Lo Stato perde così ogni autorità morale, riducendosi al livello del criminale che intende punire. **«Parmi un assurdo che le leggi, che sono l'espressione della pubblica volontà, che detestano e puniscono l'omicidio, ne commettano uno esse medesime e per allontanare i cittadini dall'assassinio, ordinino un pubblico assassinio».**